

che la situazione italiana è, rispetto a quella di altri paesi, in stato d'arretramento; considerazione che condividiamo e che speriamo possa essere motivo per intensificare gli studi in questo importante campo, anche se avvenimenti ulteriormente succedutisi fanno, almeno per il momento, ritenere il contrario. Ciò che non può dispiacere a tutti coloro che si occupano di sociologia ben sapendo come il contributo che questa scienza potrebbe dare non è limitato nei suoi confini, ma potrebbe servire a far meglio comprendere altri aspetti della società attuale e della sua cultura. Gli esempi potrebbero essere infiniti, ci piace qui ricordare quello offerto dal tema trattato dal Demarchi (« Clero e politica ») che potrebbe essere di grande utilità per conoscere le motivazioni e gli atteggiamenti verso la politica, nei suoi molteplici aspetti, dal voto alla diretta partecipazione politica sia dei cattolici che dei non cattolici.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *L'industria e i sociologi*.

Ed. di Comunità, Milano 1962. Un volume di pp. 221.

Nella collana « Studi e ricerche di Scienze Sociali » di Comunità, è apparso recentemente un volume intitolato *L'industria ed i sociologi*, a cura di L. Galilino.

Questo volume si divide sostanzialmente in due parti: inizia con una lunga ed interessante introduzione di Galilino sull'oggetto e sulla funzione della Sociologia industriale, alla quale seguono un gruppo di ricerche compiute in questi anni nel nostro paese, in questa sede appositamente raccolte. Tali ricerche sono state condotte in ambienti

diversi e con diverse motivazioni da A. Anfossi, G. Braga, A. Carbonaro, L. Cavalli, G. Glauber, M. Talamo, F. Zaccone De Rossi. La lettura di questi lavori ci sembra utile non solo per i risultati cui gli autori delle singole ricerche sono pervenuti, ma anche perchè costituiscono un insieme di contributi adatti per comprendere lo stato degli studi sui fenomeni industriali, nell'ambiente italiano.

Per l'impostazione e per alcuni fondamentali problemi di metodo relativi alla conduzione di tali studi si deve tornare al saggio introduttivo del Galilino.

In esso l'autore affronta principalmente questi argomenti: le origini della sociologia dell'industria (in una prospettiva che non coincide con quella consueta ai manuali di sociologia industriale) e gli sviluppi successivi di questa disciplina; l'oggetto e le funzioni della sociologia dell'industria, facendo riferimento alle unità di analisi prescelte, e cioè la *personalità* di coloro il cui ruolo è connesso funzionalmente con le attività dell'industria, dentro e fuori di questa, le *strutture ed i sistemi sociali* di cui l'industria è composta e le cui azioni influiscono sulla industria o ne sono influenzate, la *cultura*, come società globale, quindi come insieme di idee, valori, scopi e norme sociali, comunicati per mezzo di vari sistemi simbolici; i problemi connessi al lavoro ed alla posizione del sociologo nel rapporto con l'industria.

In quest'ultima parte, ripresa anche nel saggio conclusivo di F. Momigliano (*Qualche considerazione sui rapporti fra ricercatori sociali e industria*), l'autore compie un esame critico della sociologia italiana del secondo dopoguerra e delle prospettive di utilizzo delle scienze sociali da parte delle grandi imprese

industriali: in questo quadro, tutt'altro che lusinghiero per molti ricercatori sociali e per gli imprenditori italiani, il Gallino assegna giustamente un posto peculiare al momento delle c.d. *relazioni umane*, che possiamo definire come un tentativo artificiale ed improvvisato per evitare di accettare ed affrontare realisticamente i problemi connessi all'impiego del lavoro nell'impresa industriale ed i rapporti tra impresa, manodopera ed ambiente esterno.

G. BAGLIONI

Milano, Università Cattolica.

Bigo P., *Marxismo ed Umanesimo*. Bompiani, Milano 1963. Un volume di pp. 348.

L'autore viene unanimemente considerato uno dei più preparati interpreti del pensiero filosofico ed economico marxiano. Professore di sociologia all'Institut Catholique di Parigi, ha pubblicato quest'opera in Francia nel 1953, frutto di una lunga e minuziosa analisi, tendente a studiare l'opera di Marx non come una tecnica economica, come ha creduto Bohm-Bawerk e, dopo di lui, tutta la scuola liberale e come lasciano credere tutti i manuali marxisti, bensì come una metafisica economica fondata su un'idea dell'uomo e culminante in conclusioni rivoluzionarie. Questa interpretazione risulta interessante dato che non solo è in grado di dare un significato all'opera marxiana ma perchè ne pone in luce l'intima contraddizione. Infatti, Marx non ha potuto né respingere né assumere la metafisica dell'esistenza che ispira tutta la sua ricerca; non ha potuto respingerla, perché ciò avrebbe significato rinnegare le idee che danno coerenza e significato alla sua opera; non ha potuto assumerla, perché ciò avrebbe significato rimettere in questio-

ne i fondamenti materialisti del suo pensiero.

Due idee hanno ispirato questo lavoro: stabilire, in contrasto alle interpretazioni correnti, la versione del pensiero economico di Marx che appare, alla luce delle recenti scoperte circa la genesi della dottrina marxiana, come originaria e, sola, coerente; su questa base di partenza, riprendere la critica delle grandi tesi dell'economia politica marxiana.

Gli economisti seguono un metodo empirico: partono da fatti, mediante l'induzione determinano delle leggi e in tal modo permettono migliori sistemazioni. Marx ha un metodo dialettico: parte anch'egli da fatti economici, ma assume questi dati come indici di una certa « situazione » dell'uomo: il valore, la moneta e il capitale lo interessano come « modi di esistenza ».

In queste condizioni, è un errore voler vedere nelle leggi che egli ricava, legge del valore-lavoro e legge del plusvalore, delle leggi empiriche, economicamente dimostrabili. Marx stesso, arrivato all'economia politica dalla filosofia, si è perfettamente reso conto dell'eterogeneità della sua prospettiva. Secondo il suo pensiero, l'unica scienza che merita il nome di economia politica è quella che cerca di penetrare « il contenuto reale e intimo » delle relazioni economiche, cioè quella scienza economica che va oltre l'economia politica e fa costantemente appello a prospettive extra-economiche. Nella prima parte del suo lavoro, Bigo si è proposto così di ristabilire l'economia politica di Marx nella sua « differenza » in rapporto agli economisti; si è resa necessaria una nuova lettura del *Capitale* che, per la maggior aderenza possibile al testo, ne evidenzia le articolazioni, come pure un confronto tra Marx e gli economisti e i filosofi.